

FONDAZIONE
CORPO. VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Incontro nazionale Comandanti partigiani

40° ANNIVERSARIO
DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE

BASSANO DEL GRAPPA / 22 SETTEMBRE 1984

NELL'ITALIA
DAI NAZIFAS
FORZA ARMA
LA LIBERAZION



A GUERRA PAR... ANA'S

LA OPPRESSA
FASCISTI, IL C.V.L.
RMATA UNITA PER
ZIONE DELLA PATRIA



La presidenza dell'Incontro Nazionale Comandanti Partigiani in piedi, rendono gli onori alla Bandiera del C.V.L. che sta entrando nella sala del convegno a Bassano del Grappa.

Da sin. a ds.: Gisella Floreanini, Tina Anselmi, Antonio Basso, Paolo Emilio Taviani, M.O. Arrigo Boldrini, Lionello Levi Sandri (presidente della Fondazione C.V.L.), Enzo Enriques Agnoletti, Mario Argenton (del Comando Generale del C.V.L.), Giulio Mazzon, M.O. Ferdinando Burlando, Carlo Turrio Baldassarri.

INDICE

La Fondazione C.V.L.	Pag. 9
Nota introduttiva	» 11
Motivazione della Medaglia d'Oro alla Bandiera del C.V.L.	» 15
Telegramma di Sandro Pertini	» 19
Adesioni	» 22
Saluto del Presidente della Fondazione C.V.L.	» 23
Saluto del Sindaco di Bassano del Grappa	» 27
Discorso del sen. Enzo Enriques Agnoletti	» 35
Discorso del sen. Arrigo Boldrini	» 47
Discorso del sen. Paolo Emilio Taviani	» 55
Orazione celebrativa di Lionello Levi Sandri	» 63

FONDAZIONE CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

La Fondazione Corpo Volontari della Libertà è un Ente con personalità giuridica, a carattere nazionale e stabile, apolitico ed apolitico. Promuove e realizza, direttamente o a mezzo di altri enti o associazioni, iniziative dirette ad illustrare e valorizzare il contributo italiano alla Guerra di Liberazione.

Dall'atto costitutivo redatto e registrato il 10.9.1948

COMITATO DIRETTIVO

Costituito all'inizio dai componenti del Comando Generale del C.V.L., è ora composto da:

LIONELLO LEVI SANDRI - presidente
(cooptato in sostituzione di Giambattista Stucchi)

MARIO ARGENTON - amministratore
(membro del Comando Generale del C.V.L.)

LEO VALIANI
(cooptato in sostituzione di Ferruccio Parri)

GIANCARLO PAIETTA
(cooptato in sostituzione di Luigi Longo)

EUGENIO CEFIS
(cooptato in sostituzione di Enrico Mattei)

In rappresentanza dell'A.N.P.I.:

ARRIGO BOLDRINI
GIULIO MAZZON

In rappresentanza della F.I.V.L.

PAOLO EMILIO TAVIANI
FRANCO FRANCHINI

In rappresentanza della F.I.A.P.

ENZO ENRIQUES AGNOLETTI
FRANCESCO BERTI

REVISORI DEI CONTI

UGO BATTILORO - presidente
CARLO TURRIO BALDASSARRI
FERDINANDO BURLANDO

Sede della Fondazione C.V.L.
00192 Roma - Via Cola di Rienzo, 88
Casella postale, 736 - 00100 Roma Centro

NOTA INTRODUTTIVA

Il 22 settembre 1984 s'è svolto a Bassano del Grappa l'«Incontro nazionale dei comandanti partigiani». Indetto dalla Fondazione Corpo Volontari della Libertà e organizzato con il concorso delle tre grandi Associazioni partigiane (Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia, Federazione Italiana dei Volontari della Libertà, Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane), esso ha voluto onorare, nel 40° anniversario dell'eccidio del Grappa e nel quadro delle celebrazioni per il Quarantennale della Liberazione, i componenti del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà e accomunare nel ricordo tutti i comandanti e tutti i partigiani che non sono più tra noi.

L'«Incontro» di Bassano è stato perciò un incontro unitario, come unitaria è stata l'azione del Comando generale nella condotta della guerra partigiana e dell'insurrezione; ha visto cioè riuniti, per la prima volta dopo quarant'anni, coloro che nelle formazioni partigiane hanno avuto responsabilità di comando, indipendentemente dalle forma-

zioni di appartenenza e dalle Associazioni cui hanno successivamente aderito. Un incontro nel quale è stata superata ogni divergenza di tendenze e di opinioni politiche e sono stati riaffermati soltanto i valori morali e patriottici della Resistenza, che non è stata sola lotta armata contro l'invasore tedesco e i suoi servi, ma anche e soprattutto lotta per l'instaurazione di una nuova società libera, giusta e pacifica.

L'impegno di realizzare compiutamente questa nuova società e di rendere all'Italia la «vita generosa e severa» che Teresio Olivelli invocava nella «Preghiera del Ribelle», è stato riconfermato solennemente dai comandati partigiani, alla presenza del Presidente della Repubblica, comandante partigiano, Medaglia d'oro, Sandro Pertini.

I discorsi pronunciati durante l'«Incontro», che vengono qui pubblicati, sono chiara testimonianza di questa volontà unitaria.

La Fondazione C.V.L.

**MOTIVAZIONE
DELLA MEDAGLIA D'ORO AL V.M.
ALLA BANDIERA DEL C.V.L.**



La bandiera del Corpo Volontari della Libertà decorata di Medaglia d'oro, sfila per via dei Martiri a Bassano del Grappa, lungo gli alberi ai quali furono impiccati dai nazifascisti i patrioti di Bassano il 26 settembre 1944. La bandiera del C.V.L. è conservata presso il Museo Storico dell'Altare della Patria a Roma.

Medaglia d'oro alla Bandiera del Corpo Volontari della Libertà

Nell'ora tragica della Patria, quasi inermi ma forti per sovrumana volontà, tutto sacrificando a un ideale supremo di giustizia, i volontari della libertà affrontarono la lotta ad oltranza contro la tirannide che ancora una volta opprimeva la nostra terra. In una sfida superba al secolare nemico, dall'esempio dei martiri e degli eroi del passato trassero incitamento per vincere o morire, innalzando nella lotta la bandiera invitta del Risorgimento. Appesi alle forche, sotto il piombo del barbaro nemico morirono intrepidi rinnovando il sacrificio dei Manara, dei Morosini, dei Mameli, dei Pisacane senza speranza di premio per sé, ma con certezza di bene per la Patria. Nuovo onore della Nazione, i volontari della libertà sono nella storia d'Italia, monito alle generazioni future. Guerra di Liberazione, 1943-1945.

**IL TELEGRAMMA
DI SANDRO PERTINI**

Prof. Lionello Levi Sandri
Presidente Fondazione
Corpo Volontari Libertà

Saluto con fraterni sentimenti i comandanti partigiani presenti a Bassano per onorare, in occasione dell'austera cerimonia indetta dalla civica amministrazione nel quarantennale della Resistenza, i compagni del Comando Corpo Volontari della Libertà e i patrioti tutti caduti nella lotta.

La Resistenza all'oppressore nazista cementò quarant'anni fa gli sforzi, i sacrifici, le passioni di tutti gli italiani pensosi del comune avvenire, al di là di antiche e radicate barriere ideologiche, contingenti contrapposizioni, difformi prospettive sulla riedificazione e lo sviluppo del paese.

Questa unità di intenti fu allora condizione prioritaria ed imprescindibile per il conseguimento dell'obiettivo.

Temprata dalla lotta e maturata in quarant'anni di comune lavoro, questa stessa identica consapevolezza forma ora base solidissima della nostra civile convivenza e insuperabile baluardo contro ogni minaccia, ogni attentato recato alle istituzioni democratiche nate dalla Resistenza.

SANDRO PERTINI

ADESIONI

Presidente del Senato della Repubblica:
sen. Francesco Cossiga,

Presidente della Camera dei Deputati:
on. Nilde Iotti,

Presidente del Consiglio dei Ministri:
on. Bettino Craxi,

Ministro della Difesa:
on. Giovanni Spadolini,

Ministro della Sanità:
on. Costante Degan,

Sottosegretario al Ministero degli Interni:
on. Marino Conder,

Sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione:
on. Mario Dal Castello,

Segretario della Democrazia Cristiana:
on. Ciriaco De Mita,

Segretario del Partito Socialista Democratico Italiano:
on. Pietro Longo,

Segretario Generale della Confederazione Generale
Italiana del Lavoro:
Luciano Lama

E inoltre:
Parlamentari, Presidenti regionali e provinciali,
Sindaci, personalità militari, del mondo politico
e culturale.

**SALUTO DEL PRESIDENTE
DELLA FONDAZIONE C.V.L.**

A nome della Fondazione Corpo Volontari della Libertà desidero porgere anzitutto un cordiale e deferente saluto a tutte le autorità qui presenti, che hanno voluto partecipare a questo nostro Incontro. In primo luogo al rappresentante del governo, il signor Prefetto di Vicenza. Vorrei pure ringraziare personalmente anche tutte le altre numerose autorità qui intervenute; ma siccome non dispongo di quel tal documento che una volta si chiamava «ordine delle precedenza a corte e nelle funzioni pubbliche», e che, con gli opportuni adattamenti, è in vigore ancora nella nostra Repubblica, potrei anche compiere qualche involontaria gaffe, dimenticando qualcuno o nominando qualcuno prima di un altro; e allora per questo li ringrazio e li saluto con deferenza e cordialità tutti insieme. Ma un saluto e un ringraziamento particolare permettete che lo rivolga al Sindaco e all'Amministrazione Comunale di Bassano, che si sono tanto adoperati perché questa manifestazione potesse degnamente svolgersi. Un ringraziamento poi desidero

anche rivolgere al Ministro della Difesa, Sen. Spadolini, per aver aderito alla richiesta da noi avanzata perché oggi fosse presente tra noi la nostra Bandiera, la Bandiera del Corpo Volontari della Libertà, decorata di Medaglia d'oro e che è custodita presso l'Altare della Patria insieme alle altre bandiere del Corpo Italiano di Liberazione. La nostra Bandiera oggi è qui, con la sua scorta armata, e le fanno corona le bandiere e i gonfaloni delle città, prima fra tutte quella di Bassano, decorate di Medaglia d'Oro al V.M.

Sono presenti tanti partigiani, decorati, sono presenti delegazioni di partigiani jugoslavi, sono presenti partigiani italiani che vivono all'estero, in Argentina e in Australia; è presente anche una rappresentanza degli artiglieri e alpini della Brigata «Cadore». A tutti, e ai cittadini che sono qui intervenuti voglio rivolgere un cordiale saluto e ringraziamento della Fondazione. Ai comandanti partigiani parlerò poi. Per il momento ho il piacere di dirvi che tra poco verrà qui tra noi il partigiano Sandro Pertini, Presidente della Repubblica. Vi dirò anche che sono giunti molti messaggi di adesione di alte personalità, dei quali vi sarà data lettura. Ma poi vi sono messaggi e telegrammi di adesione, pervenuti da tanti amici, da tanti compagni, da tante persone che per impedimento non hanno potuto essere presenti qui con noi, ma che sono presenti in spirito.

a-
n-
ra
li-
n-
ra
e
di
e-
e-
r-
p-
a
r-
r-
e
o
r-
l-
o

ANTONIO BASSO
Sindaco di Bassano del Grappa

Amici partigiani, Autorità, signore e signori, da 40 anni, ogni settembre, la città di Bassano si ritrova per ricordare gli errori del rastrellamento e dell'eccidio del Grappa: 171 impiccati, 682 fucilati, centinaia di deportati, case distrutte, giorni di passione, giovani vite stroncate, un ricordo triste per rendere omaggio alle vittime, soprattutto per ammonire le nuove generazioni, richiamare e testimoniare loro i preziosi valori della pace, della libertà, della democrazia, della solidarietà civile che devono oggi su quelle lontane rovine, su quelle pagine di lotta e di generosità generare nuovi motivi di speranza.

Questa celebrazione è particolarmente importante e significativa, è onorata dall'ambita presenza del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini e dalla presenza di voi comandanti partigiani, i simboli rappresentativi di un eroismo che costruì l'odierna nostra nazione.

Bassano è grata a voi, comandanti partigiani di tutta Italia che qui avete voluto incontrarvi, oggi,

NELL'ITALIA DAI NAZIFASCISTI FORZA ARMATA LA LIBERAZIONE LA GUERRA PARTIGIANA: SI



La presidenza dell'Incontro nazionale dei Comandanti Partigiani durante la celebrazione del 40° anniversario della Liberazione avvenuta al teatro Astra di Bassano del Grappa alla presenza di Sandro Pertini.

da sin. a ds.: Gisella Floreanini, Tina Anselmi, Antonio Basso (sindaco di Bassano), Paolo Emilio Taviani, M.O. Arrigo Boldrini, Lionello Levi Sandri, Enzo Enriques Agnoletti, Mario Argenton

A OPPRESSA SCISTI, IL C.V.L. ATA UNITA PER NEDELLA PATRIA IDC ISORGI NAZIONAL



(del Comando Generale del C.V.L.), Giulio Mazzon, M.O.
Ferdinando Buriando.

Sullo sfondo (da sin. a ds.): la Bandiera della F.I.A.P., il
Medagliere dell'A.N.P.I., la Bandiera del C.V.L. decorata di M.O.,
il Medagliere della F.I.V.L., il gonfalone del Comune di Bassano
del Grappa decorato di M.O. In sala presenti i Gonfalieri dei
Comuni italiani decorati di M.O.

per ricordare con questo appuntamento di riflessione gli ideali gettati a fondamento della nuova Italia, a quei valori che realizzando la Resistenza come autentico movimento di popolo chiedeva la rivalutazione dei diritti fondamentali dell'uomo allora sprezzantemente violati.

Foste ribelli per amore, attraverso la Resistenza realizzaste un passaggio creativo ed essenziale della storia della nostra democrazia, una Resistenza che non si può considerare conclusa nello spazio di una generazione se è vero che essa deve continuare con altre forme attive di partecipazione, se è vero che non esistono liberatori ma solo uomini che si liberano.

Nel ricordare quei lontani ma determinanti eventi l'Amministrazione comunale ha voluto realizzare quale modesto ma significativo contributo un numero speciale del suo Notiziario ed inviarlo a tutte le famiglie della città per coinvolgerle nel rispetto delle individuali opinioni, in una riflessione attraverso alcune testimonianze di protagonisti. Ed oggi ascoltando voi, capi e comandanti partigiani, sentendo dalla vostra viva, emozionante voce, carica di esperienza, le parole di maturazione sul tema della fatica della libertà, sicuramente tutti noi e l'intera città di Bassano, come ci ammonisce l'alto messaggio del Presidente della Repubblica, trarremo la forza, l'entusiasmo, la fermezza di convincimenti, alimenteremo la generosità, faremo di tutto ciò riferimento per le nostre scelte future.

Certo, a voi comandanti partigiani, alla vostra testimonianza individuale e collettiva, al vostro co-

ps-
va
za
la
il-
za
il-
ra
o
i-
e
ii
i
e
t
o

raggio della verità, all'impegno della Fondazione del Corpo Volontari della Libertà che qui ci riunisce, la Resistenza davvero può continuare e continua: il passato si rinnova nell'interpretazione storica, rimane vivo nell'ammonimento, ci ridà freschezza ed impegno, soprattutto il gusto di restare liberi.

Con questi sentimenti auguro a questo vostro Incontro, per la vostra Fondazione, per le vostre Associazioni singole, per gli ideali che ci accomunano a nome di tutta la città di Bassano del Grappa, i più felici esiti; e rinnovo un vivo e sincero ringraziamento per la vostra presenza che vuole essere un riconoscente omaggio ai Caduti della Resistenza.



Il sen. Enzo Enriques Agnoletti,
vice presidente del Senato della Repubblica,
Presidente della F.I.A.P.
mentre parla ai comandanti partigiani.



ENZO ENRIQUES AGNOLETTI
Presidente della Federazione Italiana
Associazioni Partigiane

Signor Presidente della Fondazione del Corpo Volontari della Libertà, signor sindaco di Bassano, compagne e compagni, comandanti o non comandanti, compagni tutti che hanno combattuto, ed in memoria di tutti i nostri compagni che noi ricordiamo in questo giorno di emozione, ci incontriamo qui per ricordare non solo uomini valorosi, ma per ricordare anche qualche altra cosa: il cammino dell'Italia e quello che questo Paese, questo popolo è riuscito a fare fra mille difficoltà in un momento il più tragico della storia italiana e mondiale.

Secondo l'intuizione di Ferruccio Parri, che è il fondatore della nostra Associazione, la conoscenza e la riflessione storica sugli avvenimenti, i sentimenti, l'azione degli italiani e delle italiane nella Guerra di Liberazione, deve costituire o ricostituire quella unità di coscienza etico-politica che la Resistenza aveva fondato nonostante le sue motiva-

zioni diverse, cui oggi, in un così grave momento di crisi del Paese, ed internazionale, noi sentiamo il bisogno di credere.

Per questo abbiamo chiesto questo Incontro e credo di essere stato io a proporre che fosse tenuto nel Veneto, e a Bassano: il Veneto, una regione che ha subito, che ha avuto una guerra partigiana e delle lotte tragiche e sanguinose che non sempre si ricordano abbastanza, perché era la via di comunicazione storica con la Germania, con i Paesi del Nord. Per questo qui il ricordo della prima guerra mondiale è particolarmente vivo, quella guerra a cui Parri (all'ultimo della sua vita riosceva che forse era stata un errore) aveva dato un così alto contributo e che molti italiani vissero per alti ideali, che non si perdettero e che sono stati vivi poi anche durante la Resistenza.

Per questo siamo qui, per questo riflettiamo al passato, per il presente, e prima di tutto ci poniamo una domanda, comandanti partigiani, partigiani: quale è stato il problema fondamentale che è sorto in Italia il 25 luglio e poi l'8 settembre? Uno solo; chi combatterà la guerra contro i nazisti? Perché non c'è dubbio che anche Badoglio l'avrebbe voluta fare. Da questa risposta dipendeva l'avvenire politico del paese.

Ugo La Malfa in un discorso tenuto il 5 settembre 1943 ad un convegno semiclandestino del Par-

to
no
e
to
he
el-
ri-
ni-
el
ra
a
r-
a-
i,
t-
al
t-
t-
è
o
e

tito d'Azione di Firenze, fece questa diagnosi: Badoglio ha un piano molto preciso, e il piano consisteva in questo: cedere alla opposizione sul piano interno, a spizzico liberare un po' di detenuti politici, permettere una mezza libertà, permettere sui giornali gli articoli di scandalo sulla vita di Mussolini, e invece assoluta passività sul piano internazionale credendo, così, di non rischiare nulla, di lasciare che nuove divisioni tedesche scendessero in Italia, lasciando così come, ricorda La Malfa, che le nostre città siano esposte ai peggiori bombardamenti della guerra da parte degli Alleati, che non sanno che cosa Badoglio potrà fare; però ad un certo momento Badoglio, si metterà d'accordo con gli inglesi, rovescerà il fronte ed attraverso alcune concessioni cercherà che i Partiti antifascisti, i Movimenti democratici, combattano la guerra della monarchia e dei residui del fascismo per conto e in nome del suo nuovo regime.

Questo è stato il piano di Badoglio, non so se sia stato un grande generale, ma per fortuna ha sbagliato anche questo piano. Ed ha sbagliato questo piano perché l'8 settembre accanto all'eroismo delle forze armate che a Cefalonia, a Lero e in tanti luoghi hanno combattuto, dobbiamo dire che i generali di Badoglio, purtroppo la maggioranza, le 31 divisioni italiane nei Balcani (non come a Cefalonia dove gli ufficiali e i soldati sono riusciti a combattere) hanno ceduto le armi, hanno costretto, fa-

cilitato la prigionia degli italiani che sono stati avviati in Germania.

Ecco perché di fronte al fallimento di questo piano gli Alleati in un giudizio militare dicono: il contributo militare dell'esercito italiano dopo l'8 settembre è stato quasi nullo, ma dicono anche alla fine del 25 aprile: il contributo italiano dei partigiani italiani è stato essenziale per contribuire in modo decisivo non solo alla nostra vittoria, ma alla salvezza di impianti, di vita civile ed ha risparmiato così una quantità di morti anche a noi Alleati.

Ecco perché il problema che allora si poneva era essenzialmente questo: chi combatterà, e come combatterà il popolo italiano la guerra ai tedeschi ed ai fascisti? Chi? Il Comitato di Liberazione nazionale o Badoglio con i residui del vecchio regime?

Noi guardiamo le cose del dopo, a cose ultime, vediamo le formazioni partigiane, le battaglie, la Liberazione, la insurrezione di Milano, di Torino, di Genova, di Firenze, ma ripensiamo all'inizio, che cosa c'era? Poco, compagne e compagni, ed anche il Comitato di Liberazione nazionale che aveva proposto problemi politici, richiesto cose politiche era ancora lontano dalla possibilità di organizzare un Paese in pochi mesi, di trasformare un

Paese vittima di una feroce occupazione, dove un esercito si era dissolto, dove tutti i problemi, della casa, della vita e della fame, esistevano. Bisognava creare un paese non solo che combatesse ma che sapesse per che cosa combatteva. Questo, mi pare, sia stato il grande successo, della Resistenza, il frutto di una lunga riflessione sulla storia d'Italia, sulla storia politica che ha permesso nuovi accordi, nuove ed alte comprensioni — non chiamiamoli compromessi — che hanno fatto e preparato la democrazia che oggi viviamo ed in cui oggi speriamo, nonostante tutto.

Per questo parlare del Comando generale delle Forze di liberazione vuol dire indicare questo grande successo, non raggiunto con facilità.

In quella stessa riunione di cui vi ho parlato, Parri stanco di discorsi forse troppo ideologici se ne andò a Milano e disse: facciamo le cose serie, cominciamo ad organizzare subito la guerra, e per mesi è stato il coordinatore di quell'inizio di Resistenza che si andava facendo, quell'inizio che ha visto purtroppo tanti valorosi reparti militari tentare qualche resistenza anche in Italia (pensiamo a Boves, questo episodio bellissimo) ma poi cedere di fronte alla nuova situazione. Parri all'inizio sperava in un grande esercito nazionale capace di impersonare la coscienza morale del Paese e di battere il ne-

mico, ma poi si convinse, dopo che i comunisti fondarono il Comando garibaldino, il Partito d'Azione creò formazioni proprie, e il 12 settembre, Livio Bianco era con Galimberti alla Madonna del Colletto per costituire la banda «Italia libera». Perché i partigiani e gli italiani combattevano, ma volevano sapere per quale Italia avrebbero combattuto e quale Italia ci sarebbe stata dopo la Liberazione, ma soprattutto c'era una cosa che li univa tutti: nessuno voleva una Italia come quella che aveva preceduto il fascismo; questo bisogno di rinnovamento profondo, di nuove forme di vita era generale perché la tragedia non era più italiana, la storia non era più italiana, soltanto era mondiale; credo che questo sia stato veramente nel partigianato italiano, nella lotta politica italiana, il segno fondamentale che ci ha uniti tutti.

Così ricordiamo la storia difficile della formazione dei comandi, dei comandanti partigiani, comandanti che dovevano pensare a combattere, al vitto, al finanziamento, all'alloggio, che dovevano pensare a tutto in condizioni talvolta terribili, di fame, di rastrellamento, e così ricordiamo i loro compagni, quelli che li seguivano, e che dovevano imparare a immettere nella lotta, questa profonda non dico speranza, ma certezza, che l'Italia che ne sarebbe uscita sarebbe stata una Italia profondamente diversa da quella passata.

si fon-
azione
Livio
Col-
perché
leva-
ruto e
ione,
nes-
pre-
mento
per-
non
che
alia-
men-

Ecco perché quando noi parliamo di Comando partigiano dobbiamo parlare anche dei problemi, problemi gravi, e difficili. Ricordiamo che il Comitato di Liberazione soltanto nel gennaio 1944 fa una dichiarazione comune contro l'attesismo, per una lotta senza tregua contro i fascisti e perché sia rispettato quell'impegno che il Comitato di Liberazione nazionale aveva preso il 16 ottobre 1943 a Roma per un rinnovamento costituzionale, per un governo di popolo che desse diritto a tutti di scegliere anche il regime istituzionale.

Questa è stata la lunga, difficile nostra e vostra storia; io non potrei, non parlare di tutti coloro che l'hanno diretta, che l'hanno eseguita. Qui ci sono tanti compagni e noi li abbiamo visti in tanti anni, in cui siamo andati a ricordare paese per paese, zona per zona le nostre memorie, che sono quelle che costituiscono anche domani la base su cui noi potremo costituire, fondare una Italia migliore.

Per questo Parri credeva e noi abbiamo creduto che l'Italia solo attraverso il sacrificio, il combattimento, l'organizzazione, avrebbe potuto riconquistare un suo posto, non solo verso i nemici, ma anche verso gli Alleati. Io vi ricordo che nelle deliberazioni del Comitato di Liberazione nazionale del Nord quando è diventato CLNAI e quando a Ro-

ma già si cominciavano a sentire gli screzi, le difficoltà della lotta fra i partiti, ha sempre considerato che solo attraverso una lotta, che doveva sfociare (e c'è una deliberazione del giugno e del settembre 44) nella insurrezione nazionale.

Questo è stato il fine, la volontà dei partigiani e delle Forze di Liberazione. Perché? Perché soltanto così potevamo non soltanto riscattare le colpe commesse da altri o commesse involontariamente dal popolo italiano verso altri popoli, ma potevamo riscattare ed affermare il nostro diritto di scelta anche verso gli Alleati, liberatori sì, ma stranieri.

Per questo, compagne e compagni, nel salutare a nome della nostra Associazione FIAP — che ha avuto in Parri il fondatore, (ma Parri non è solo nostro, è di tutta l'Italia e resterà di tutta l'Italia per la sua lunga storia di vita, di battaglia, di dirittura, di onestà e di fede) — nel salutare le compagne ed i compagni che sono qui, i compagni partigiani, i comandanti che hanno rappresentato (ricordate le sfilate a Milano al momento della liberazione?), le grandi speranze, noi rinnoviamo il nostro impegno. Io non sono tra coloro che pensano che queste speranze siano state del tutto tradite perché so che voi, qui, siete ancora tanti e rappresentate i giovani d'Italia i quali vogliono una ragione di sperare, e vogliono impegnarsi a combattere, ma

diffi-
dera-
sfo-
set-

giani
sol-
col-
nen-
ote-
scel-
ieri.

are
ha
olo
lia
rit-
pa-
rti-
ri-
be-
io-
io
r-
n-
ne
ta

vogliono vedere uomini come Pertini, come Parri, onesti, sicuri, puliti, puri, combattenti che rappresentano quell'Italia che non si è mai perduta e che voi attraverso i vostri sacrifici ed i compagni che sono caduti, avete conservato e salutato.

Verrà tra poco il Presidente della Repubblica, un partigiano che si confonderà con tanti altri partigiani, coraggiosi molti non meno di lui. Per questo noi siamo fieri di appartenere a questa grande famiglia e siamo sicuri che fino a che non solo la nostra vita che passa, ma fino a che la memoria di questi fatti, di questa storia, di questi impegni, di questa riflessione morale e politica resterà viva, e voi qui a Bassano la manterrete viva, potremo sperare ancora che l'Italia tornerà ad essere e sarà uno dei Paesi più civili, più democratici del mondo per quella pace per cui i partigiani hanno combattuto.



L'arrivo del Presidente della Repubblica,
comandante partigiano e Medaglia d'oro,
al teatro Astra di Bassano del Grappa,
accolto da Arrigo Boldrini, «Bulov»,
e da Paolo Emilio Taviani.
Alle spalle di Pertini
il sen. Mario Ferrari Aggradi.



ARRIGO BOLDRINI
Presidente dell'Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia



ARRIGO BOLDRINI
Presidente dell'Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia

Amici e compagni, ci ritroviamo a Bassano del Grappa, città martire della Resistenza, per ricordare il Comando generale del Corpo Volontari della Libertà, un Comando generale che ha assunto in momenti estremamente difficili la direzione politica e militare del Movimento unendo insieme formazioni partigiane di diversa ispirazione e con contributi e partecipazioni che hanno impegnato migliaia di Patrioti di quasi tutte le regioni. Un comando appunto che ha dimostrato di essere in grado di coordinare la guerriglia diventando la espressione più alta ed autorevole della vita politica unitaria militare.

Non possiamo non ricordare questi uomini che si chiamano: Cadorna, Longo, Parri, Mattei, Stucchi ed Argenton. Essi hanno assunto una direzione difficile in un periodo di illegalità assoluta, tentando di sviluppare i rapporti non facili con gli Alleati, accettando il principio del rapporto dal basso all'alto e dall'alto al basso proprio per stimola-

re la guerriglia e la lotta ovunque e dovunque. Non so se senza questi organi centrali sarebbe stato possibile arrivare a quella conclusione unitaria assieme al Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia e se la lotta di liberazione avrebbe potuto conseguire ampi successi politici e militari fino alla insurrezione nazionale del 25 aprile 1945. Una pagina che caratterizza il nostro apporto contro i nazifascisti rispetto a quello di altri paesi.

Ma io voglio anche ringraziare qui il compagno ed amico Levi Sandri, Presidente della Fondazione, che dopo la presidenza autorevole del generale Cadorna e quella indimenticabile di Ferruccio Parri ha assunto questo incarico con grande impegno e responsabilità. Ed un saluto particolare, permettetemi di rivolgerlo, all'amico Argenton, l'unico rappresentante del Comitato fondatore della Fondazione che ha seguito con passione e grande senso di responsabilità la vita del nostro sodalizio.

Io non parlerò a lungo e non farò un discorso politico perché è il nostro Presidente della Fondazione, che dovrà pronunciarlo, ma desidero ricordare due episodi: il primo è che in un momento tormentato della vita nazionale, quando la lotta politica era aspra, nell'autunno del 1948, in un teatro di Milano, i comandanti decisero di dar vita alla Fondazione del CVL ed il Comando generale di allora, pur diviso per gli orientamenti politici di ognuno, sostenne che la Fondazione doveva seguire gli

indirizzi di fondo del Comando generale del Corpo Volontari della Libertà.

Era ancora viva l'esperienza della lotta comune, della unità sofferta e conquistata e la volontà di non disperdere l'esperienza comune.

Forse varrebbe la pena qui, davanti a voi, raccontare con una testimonianza diretta come uomini quali Longo, Cadorna, Parri, Cefis, Stucchi e tanti altri in quei periodi tormentati della vita d'Italia si sono ritrovati assieme, discutendo apertamente e alle volte anche in modo aspro, ma con l'intento di ritrovare l'accordo e l'intesa sui problemi concreti e di difendere strenuamente le conquiste democratiche ed il patrimonio del secondo Risorgimento.

La Fondazione del CVL ha avuto due momenti politici importanti: il primo è stato il riconoscimento del Corpo Volontari della Libertà nel 1958 come corpo dell'esercito italiano. Dopo lunghe polemiche fra di noi, trovammo l'unità e l'intesa per ottenere il riconoscimento sia pure tardivo, dello stesso corpo che ha rappresentato una esperienza unica nella storia politica e militare del nostro Paese.

Bisogna anche ricordare che la Fondazione si era proposta il compito di valorizzare seriamente il contributo della Resistenza italiana e delle Forze Armate italiane quando per diverse vicende politiche

si tentò di mettere in discussione le scelte storiche e politiche del movimento di liberazione.

Ecco perché pare a me che questo insegnamento, che ho appena ricordato solo in qualche esemplificazione, ci obblighi a qualche riflessione e ricomposizione per comprendere la vitalità e la continuità della Resistenza.

Certo, nel corso di questi anni ci siamo divisi, abbiamo lottato in modo diverso, ma la Fondazione del CVL ha rappresentato un centro morale e civile che ha svolto una sua funzione attiva.

Oggi che dire, compagni ed amici? Siamo di fronte ad una realtà difficile sia nazionale che internazionale e non sta a me in questo momento, valutare la somma dei problemi che stanno di fronte a noi, ma credo opportuno considerare alcuni insegnamenti. Il primo è che abbiamo portato avanti un confronto serrato con pieno rispetto e tolleranza, ben sapendo che questa è una delle grandi regole di una democrazia moderna proprio per sollecitare la partecipazione ed il consenso delle masse popolari e costruire una società che non volevamo né zoppa, né anchilosata. Ed ancora non possiamo dimenticare che ci siamo sforzati di rimanere ai valori ideali di allora che hanno assunto dimensioni universali. Tanto che i popoli nella lotta per la conquista dei loro diritti, hanno fatto propri i grandi principi di libertà, di democrazia, di giustizia.

storiche

amen-
esem-
e e ri-
a con-

divisi,
zione
e civi-

fron-
erna-
aluta-
ate a
inse-
vanti
tran-
li re-
sol-
mas-
leva-
pos-
ane-
o di-
otta
pro-
di

Ed infine come non sottolineare il valore, l'insegnamento e la testimonianza viva che ci hanno tramandato con grande rigore morale, gli amici del Comando generale del CVL. Vite vissute con dignità, coerenza, ognuno nel proprio campo.

Tocca a noi andare avanti, e devo dire con grande commozione — lasciate che lo dica — che oggi l'unità fra la Federazione Italiana Associazioni Partigiane, la Federazione Italiana Volontari della Libertà e l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia che nella Fondazione sono rappresentate, è la somma di un processo particolarmente importante per la società italiana e così potremo dimostrare ai giovani, agli anziani che siamo protagonisti, impegnati per la pace, la democrazia. Possiamo davvero essere un esempio, uno stimolo perché l'Italia vada avanti: questo è l'impegno che possiamo assumere.



**Il sen. Paolo Emilio Taviani
sul palco della presidenza
all'incontro dei Comandanti Partigiani
mentre pronuncia il suo discorso.**

PAOLO EMILIO TAVIANI
Presidente della Federazione Italiana
Volontari della Libertà

Amici partigiani, signor Prefetto, signor Sindaco, il discorso politico — come voi ben sapete — sarà di Lionello Levi Sandri, Presidente della Fondazione del C.V.L., Fondazione che ha avuto, tra gli altri, il merito — lo ha ricordato molto bene l'amico Boldrini — di ottenere il riconoscimento del C.V.L. come forza armata dello Stato, con una legge del 1958 che porta anche la firma del Ministro della Difesa, che era allora colui che vi sta parlando.

Quindi, tre spunti soltanto nel mio discorso. Può darsi che li riprenda l'amico Levi Sandri, ma mi permetterà di anticiparli come una testimonianza. Perché il compito dei tre Presidenti delle Federazioni è quello di portare qui delle testimonianze.

Il primo spunto riguarda l'adesione popolare che era attorno a noi. Io credo che ognuno ricordi tanti, tanti uomini e donne (soprattutto donne) che ci hanno aiutato. Persone anonime, viste forse solo per mezz'ora, per dieci minuti, ma che ci hanno nascosto, ci hanno protetto. C'era attorno a noi questo spirito di una quasi completa unanimità po-

polare. In certe zone, soprattutto nelle Prealpi, nelle Alpi, nell'Appennino, era addirittura unanimità. E così pure nelle zone industriali di periferia delle città, era unanime questo aderire, in qualche modo, alla Resistenza. Quanti veri patrioti non hanno quel «certificato» che avrebbero meritato, ma a cui non hanno pensato perché non avevano fatto il patriota per ottenerlo! e questo va a loro onore.

A tutti costoro, che ci hanno aiutato, alpigiani, montanari, contadini, operai, parroci, suore, a tutti deve andare il ringraziamento, in questo giorno in cui per la prima volta i Comandanti di tutte le forze partigiane, senza differenza di credo politico, senza differenza di credo religioso, senza differenza di ceto sociale e, anche, sì, anche questo certamente, senza differenza di età, perché tutti abbiamo ormai passato una certa età — tutti ci troviamo uniti.

Vorrei aggiungere una considerazione che troppo spesso si dimentica: è vero che la Resistenza si è svolta soltanto in alcune delle regioni italiane: da Napoli e dall'Abruzzo fino al Settentrione, però quanti meridionali erano con noi sui monti, e quanti meridionali hanno partecipato attivamente, quanti sono morti su questo Monte Grappa. Dobbiamo ricordarlo, anche perché ciò contribuisce a unirci; e dobbiamo non dimenticare — mi fa piacere che vi abbia accennato Agnoletti e certamente lo farà anche Lionello Levi Sandri — tutti coloro che hanno partecipato alla Resistenza all'estero, da Ce-

falonia a Corfù, all'Egeo, all'Albania, alla Jugoslavia. Troppo spesso sono stati dimenticati nelle nostre prime manifestazioni unitarie: dovevamo celebrarne una a Cefalonia, di fronte alla fossa nella quale sono caduti migliaia di italiani.

Oggi c'è una letteratura che parla di guerra civile o addirittura di guerre civili. Si potrebbe rispondere con una drastica affermazione: se guerra civile è stata, per quel poco che lo è stata, non fu certo per responsabilità nostra. Quando, la mattina del 9 settembre, alcuni sono andati sui monti, altri hanno cominciato a raccogliere le armi in città — ricordo che insieme a Eros Lanfranco, del Partito d'Azione, morto poi per endovenose di benzina nel campo di Mauthausen, la mattina del 9 settembre, nascondemmo le prime armi sotto un altare della Chiesa ove era Don Gaggero, ancora oggi insieme a noi — ebbene, quando cominciammo, eravamo convinti di dover combattere contro i tedeschi, contro i nazisti. Non si vedeva l'ombra di un fascista. La prima camicia nera — per quanto mi riguarda — la vidi ai primi di ottobre a Pisa. Quindi se c'è stata — e in qualche modo c'è stata — guerra civile, è questa la più grave fra le pur gravissime responsabilità di Benito Mussolini. Dobbiamo dirlo con estrema chiarezza.

Noi non abbiamo certamente di questo alcuna responsabilità. Si deve poi aggiungere e sottolineare che guerra civile si ha quando un popolo, per moti autonomi e spontanei, si divide in due fazioni contrapposte. Nel caso nostro, dal 25 luglio all'8 set-

tembre, dove si trovava la fazione dei fascisti, o meglio dei neofascisti? Non se ne videro fino a quando, parecchi giorni dopo l'8 settembre, i nazisti andarono a cercarli, li organizzarono, li inquadrono ai loro ordini, in regime di stretta, assoluta obbedienza. Furono dei quisling: fossero in buona fede, o ne fossero coscienti, erano al servizio dello straniero che ci opprimeva.

Secondo punto: qual è stato il frutto della Resistenza? Oggi se ne dimentica un aspetto: le mutilazioni territoriali ci sono state, le ricordiamo tutti. Siamo proprio qui vicini a una frontiera che ha subito le maggiori mutilazioni, ma anche nella mia zona d'origine, dove sta l'altra frontiera, si sono avute dolorose mutilazioni territoriali. Quante però sarebbero state se non ci fosse stata la Resistenza? Questo è il punto.

Io non voglio far nomi di città o di regioni, ma posso dirvi con estrema sicurezza che se De Gasperi, al tavolo della pace al palazzo del Lussemburgo, non avesse avuto dalla sua, non avesse potuto puntare sulla carta della Resistenza, le mutilazioni territoriali della nostra Patria sarebbero state ben maggiori. È il merito che noi non ci attribuiamo, ma che ci attribuisce la storia.

Un deputato nel 1954, alla vigilia del ritorno all'Italia di Trieste, la città che ci è tanto cara, si alzò in Parlamento e disse al governo: «andando a Londra non limitatevi a leggere gli incartamenti di-

plomatici, ma portate nella vostra borsa il libro delle 'Lettere dei condannati a morte della Resistenza'; vi troverete parole di fede, di fiducia, di certezza nell'unione e nella solidarietà degli uomini. Coloro che le scrissero sono comunisti e sono cattolici, sono israeliti e sono sacerdoti, sono persone provenienti da diverse e talora opposte correnti di idee, ma ricordate, al tavolo della Conferenza quei morti, certamente, saranno i vostri migliori consiglieri».

Al tavolo di quella Conferenza, accanto all'allora Ministro degli Esteri, Gaetano Martino, andai anche io, nella veste di Ministro della Difesa. Vi posso garantire che un uomo che non ha certo goduto di grandi simpatie presso il popolo italiano e che forse non aveva neanche grandi simpatie per noi, il Ministro britannico Eden, disse: «Non possiamo dimenticare l'apporto della Resistenza italiana». Non dimentichiamo neppure noi come Trieste sia tornata all'Italia.

E un ultimo spunto: siamo stati ribelli. Più recentemente questa parola, ribelle, è stata ripresa da altri, in modo non confacente e non conveniente. Ma noi abbiamo coscienza, e lo ripetiamo qui e lo ribadiremo ogni volta, di essere stati ribelli per amore, ribelli per amore della Libertà, ribelli per amore della pace, ribelli per amore della giustizia, ribelli per amore della Patria. Per questo siamo stati ribelli.



Sandro Pertini e Lionello Levi Sandri,
l'abbraccio tra due comandanti partigiani
alla celebrazione del 40° anniversario della Liberazione
a Bassano del Grappa
sul palco del teatro Astra.
Sullo sfondo, da sin.: Mauro Galleni, Arrigo Boldrini e di spalle
Paolo Ermilio Taviani,
la bandiera del Corpo Volontari della Libertà
decorata di Medaglia d'oro,
il medagliere della F.I.V.L.
e la Medaglia d'oro Ferdinando Burlando.



LIONELLO LEVI SANDRI
Presidente della Fondazione
Corpo Volontari della Libertà

Ho salutato prima le Autorità qui convenute e gli altri intervenuti. Non ho salutato i Comandanti partigiani. Ho detto che avrei parlato loro più tardi. E adesso incomincio, appunto, il mio discorso con loro. Voglio anzitutto rivolgere loro un cordiale, affettuoso, fraterno saluto, perché hanno accettato con entusiasmo e così numerosi l'invito che è stato loro rivolto dalla Fondazione del C.V.L. Un invito, aggiungo, di cui a giusto titolo si è resa promotrice la Fondazione; un Ente che, creato poco dopo la Liberazione dai comandi del C.V.L. e da quelli delle Divisioni e delle Brigate partigiane, per l'assistenza agli orfani dei partigiani caduti, ai figli dei dispersi, ai mutilati e agli invalidi della guerra di liberazione, ha silenziosamente affiancato in tutti questi anni, sotto la presidenza prima di Raffaele Cadorna e poi di Ferruccio Parri, e grazie all'attività appassionata di Mario Argenton, già membro del Comando Generale del C.V.L., l'opera delle Associazioni partigiane, soprattutto nel campo dell'assistenza, ha consentito regolari incontri dei loro massimi esponenti nel proprio comita-

to direttivo e ha favorito in vario modo le iniziative dirette ad illustrare e a valorizzare il contributo italiano alla guerra di liberazione.

Perciò questo invito poteva essere solo invito ad un incontro unitario, un incontro un po' diverso dai tanti altri che negli anni decorsi abbiamo avuto tra appartenenti alla stessa associazione e tra appartenenti alla stessa formazione. In questo incontro d'oggi abbiamo invece voluto essere tutti riuniti indipendentemente dalle associazioni e dalle formazioni. Abbiamo voluto che in questa occasione si potessero incontrare tutti coloro che avevano assunto responsabilità di comando nella lotta per la liberazione del nostro Paese, tutti coloro che al di sopra di quelle che già allora apparivano, talvolta duramente, divergenze di concezione e di indirizzi politici, che si sarebbero approfondite negli anni e nei decenni successivi, hanno operato con unità di intenti e con comunanza di sforzi e di sacrificio per ridare all'Italia la dignità di libera nazione. Incontro unitario, quindi, come unitaria, pur nella differenza delle formazioni, è stata la lotta diretta e condotta dal Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà. Solo così in questa rinnovata unità, possiamo celebrare il Quarantennale della Resistenza e della Liberazione. E celebrarlo in onore del C.V.L. e del suo comando e di coloro che ne furono a capo e che sono scomparsi, e accumulando nel ricordo anche tutti coloro, comandanti e partigiani, che non sono più tra noi. Uno di essi, che ha avuto posizioni di grande re-

sponsabilità nella lotta e nelle giornate dell'insurrezione, ci ha lasciato proprio in questi giorni: consentitemi di ricordarlo espressamente: Riccardo Lombardi.

Come nelle fila partigiane confluirono uomini e donne volontari di tutte le provenienze sociali e politiche, anche coloro che furono alla testa del Comando Generale furono uomini di diversa origine e di differenti orientamenti. Vi era Raffaele Cadorna, inviato dal governo di Roma, il governo del C.L.N., e dal comando alleato, come consigliere militare e che poi divenne il comandante generale. Era un militare di carriera, portava un nome famoso nella storia dei nostri eventi militari da un secolo almeno; era indubbiamente di sentimenti monarchici. Ma questa sua provenienza e questi suoi sentimenti non furono di ostacolo alla cordiale, intima collaborazione che si instaurò tra lui e gli altri membri del comando, designati dai partiti del C.L.N. Alta Italia, che di sentimenti monarchici indubbiamente non erano e vantavano un chiaro passato di diversa milizia politica. Tali erano Ferruccio Parri, valoroso combattente della prima guerra mondiale, deciso oppositore del regime fascista che ripetutamente lo tenne in carcere e lo inviò al confino, organizzatore e animatore del Partito d'Azione, capo delle formazioni Giustizia e Libertà; Luigi Longo, militante comunista sin dalla scissione di Livorno, commissario politico delle brigate internazionali, nella guerra antifranchista, ripetutamente arrestato e detenuto in Italia e in Fran-

cia, capo delle formazioni Garibaldi; Giovanni Battista Stucchi, socialista, avvocato, valoroso capitano degli alpini nella prima e nella seconda guerra mondiale, organizzatore ed esponente delle brigate Matteotti; Enrico Mattei, democristiano, giovane, dinamico industriale, animatore e comandante delle brigate del popolo, elemento di primo ordine per iniziativa e capacità organizzativa, come dimostrerà in anni successivi in opere di pace. Le differenze di origine, di formazione culturale, professionale e politica esistenti tra questi uomini non impedirono la loro più stretta collaborazione per adempiere al compito che era stato loro affidato, di realizzare, sotto un unico comando, l'unificazione di tutte le forze partigiane e di dirigerne l'azione sino all'insurrezione nazionale.

È questa unità d'intenti, di propositi, di azione che fu propria della Resistenza che noi vogliamo celebrare in questo nostro incontro.

Ho detto celebrare e non commemorare.

Il nostro incontro non è una commemorazione.

Le commemorazioni interessano i morti, le cose morte, e noi invece vogliamo esaltare qualcosa che in noi è vivo e deve essere vivo nell'Italia di oggi. E vivi sono nei nostri cuori e nel loro insegnamento i compagni che hanno affermato col supremo sacrificio la loro fede.

E quale modo migliore di onorarli, di celebrare il Quarantennale di quegli eventi, se non quello di riunirci in questa città, in questa Bassano del Grappa che ha conosciuto l'asprezza della guerra di Li-

berazione, l'inaudita crudeltà del nemico, l'indomita resistenza del suo popolo; di riunirci qui a quarant'anni da quel settembre che conobbe i più duri e feroci rallestramenti, ai quali i partigiani risposero con disperato valore; di riunirci — dicevo — per confermare, al di sopra di ogni contingente divisione, gli impegni fondamentali che allora ci siamo assunti e ai quali restiamo fedeli?

Perché vedete — cari amici — quegli impegni restano validi e ben validi, anche per l'Italia di oggi.

La Resistenza infatti non fu un evento destinato a esaurirsi nel tempo in cui avvenne. La Resistenza fu un fenomeno complesso e se il suo aspetto militare si concluse con la liberazione, il suo aspetto propriamente politico era destinato ad incidere negli anni a venire.

Il fatto militare fu importante, sicuramente più importante di quanto molti oggi vorrebbero far credere. Il sostanziale contributo che la Resistenza ha recato alle operazioni di guerra — non solo con guerriglie e sabotaggi ma anche con vere e proprie battaglie — è consacrato alla storia e nessuno potrà mai smentirlo. Non a caso il CVL è stato riconosciuto Forza armata dello Stato, sia pure tredici anni dopo la richiesta che aveva formulato il CLNAI. E non fu solo guerra civile come qualcuno vorrebbe sostenere. L'Italia 1943-1945 non è stata solo l'Italia della guerra civile.

La Resistenza è stata purtroppo anche guerra civile, guerra fra italiani. Ma non furono i partigiani a volerla. I patrioti che il 9 settembre si battero-

no a fianco dei granatieri a Porta San Paolo, i combattenti martiri di Corfù, di Cefalonia e delle altre isole dell'Egeo, il popolo di Napoli insorto nelle sue gloriose quattro giornate — per ricordare solo alcuni degli innumerevoli episodi di quel lontano settembre — ebbero di fronte soltanto l'invasore nazista e contro di esso si è diretta la loro rivolta. E se poi l'invasore, per fronteggiare queste spontanee insurrezioni di popolo, ottenne l'aiuto di altri italiani, se questi altri italiani uguagliarono e superarono i maestri nazisti in repressioni crudeli — Bassano ne è testimone — la Resistenza conobbe anche una durissima guerra civile — ma la guerra civile non fu una scelta della Resistenza.

E la Resistenza non è stata solo un fatto militare. E il nostro incontro non è solo un incontro di ex combattenti.

La Resistenza è stata in primo luogo un fatto politico, intesa questa espressione nel suo significato più nobile ed elevato, un fatto che voleva interessare, voleva incidere nell'avvenire stesso dello stato e della società. Ho detto fatto politico e non partitico, perché anche se alcuni partiti, allora clandestini, hanno svolto una importante, fondamentale funzione nell'organizzazione di gloriose formazioni, è certo che chi apparteneva a quelle formazioni, al di sopra di quelle che potevano essere temporanee deviazioni, non ha condotto una guerra di partito ma una superiore lotta di politica, come ha condotto la medesima lotta politica chi appar-

teneva a formazioni che non erano legate ad alcun partito.

Non a caso la nostra fu anzitutto una rivolta morale. E non a caso ci qualificammo non solo partigiani, ma anche ribelli. Ribelli a un sistema che calpesta i diritti fondamentali della persona umana, che si reggeva sulla forza bruta e sull'arbitrio, che rinnegava ogni forma di libertà. Di fronte alla prepotenza totalitaria, alle deportazioni in massa, abbiamo voluto riaffermare il diritto dell'uomo alla libertà e la capacità di farlo valere; di fronte alla «civiltà» nazista, alla «civiltà» delle camere a gas e dei campi di concentramento, abbiamo voluto riaffermare l'insopprimibile dignità della persona; di fronte alla falsità e alla menzogna erette a sistema di governo abbiamo voluto gridare sempre più forte il nostro desiderio di verità.

Per questo abbiamo combattuto.

Mazzini aveva ammonito: «più della servitù temo la libertà portata in dono». Grazie alla Resistenza la libertà l'abbiamo conquistata, non ci è stata donata. Grazie alla Resistenza il nostro Paese, che ha dovuto pagare al tavolo della pace un durissimo scotto per la guerra fascista, ha potuto però porsi sullo stesso piano delle altre nazioni libere e democratiche. Grazie alla Resistenza sono state poste le premesse ideali e morali perché una nuova società libera, giusta e pacifica potesse sorgere sulle rovine di quella che andava miseramente scomparendo. E i principi basilari di questa nuova società sono stati accolti e affermati nella Costituzione del-





Sandro Pertini accanto ai Comandanti Partigiani
nella sala dei teatro Astra di Bassano del Grappa,
presenza la cerimonia ufficiale dell'Incontro nazionale
per il 40° anniversario della Liberazione.

la nostra Repubblica, che trova così nella Resistenza le sue radici e il suo fondamento.

È questo l'aspetto politico della Resistenza, di gran lunga più importante di quello strettamente militare.

A questo punto del discorso fa il suo ingresso nella sala, accolto da entusiastiche acclamazioni, il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, al quale l'oratore porge il saluto a nome di tutti gli intervenuti:

«Signor Presidente della Repubblica, è con viva emozione, con particolare devozione, ma soprattutto con profondo affetto che i comandanti partigiani, riuniti in questo incontro, salutano la Sua presenza, la presenza del comandante partigiano, Medaglia d'Oro, SANDRO PERTINI.

All'inizio del nostro incontro è stato letto il Suo messaggio. Il saluto che Lei ci ha rivolto, il richiamo da Lei sottolineato all'unità di intenti, di propositi, di azione che allora consentì di liberare il nostro Paese dall'occupazione nazista e dalla dittatura e ridargli la dignità di libera nazione, questa unità deve essere mantenuta anche oggi, al di sopra di tutte le contingenti divisioni, se vogliamo realizzare compiutamente tutti gli ideali per i quali sono caduti i compagni che oggi onoriamo.

Questo incontro unitario di comandanti partigiani è espressione appunto di questa volontà e non a caso vuole sottolineare, come ha fatto Lei nel Suo messaggio, l'unità d'intenti, di propositi, di azione che fu propria del Comando Generale del C.V.L., di cui anche Lei per un certo tempo ha fatto parte».

L'oratore, dopo aver accennato brevemente a quanto detto prima dell'arrivo del Presidente, così prosegue:

Nella «Preghiera del Ribelle», quella magnifica pagina di fede e di poesia scritta da Teresio Olivelli uno dei fondatori delle Fiamme Verdi scomparso in un lager tedesco, vi è una invocazione che esprime in mirabile sintesi i sentimenti che, talvolta nel nostro inconscio, erano allora comuni a tutti noi. «Signore — si legge — Tu che dicesti io sono la Resurrezione e la Vita, rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa.» E questa vita generosa e severa noi volevamo appunto per il nostro paese.

Siamo stati capaci di realizzarla?

Ecco una domanda, un interrogativo che molte volte ci poniamo e al quale non sempre diamo una risposta. Ma una risposta bisogna darla. Una risposta onesta e serena, che non sia quella stereotipa e non sincera udita in tante ipocrite celebrazioni ufficiali — no — qui direi proprio «commemorazioni ufficiali», perché presuppongono una Re-

sistenza superata e morta. Cerchiamo di dare adesso questa risposta. Sarà un po' anche un esame di coscienza. E mi sembra doveroso farlo proprio in questo nostro incontro.

E come prima risposta possiamo affermare senza tema di essere smentiti, che abbiamo conquistato la libertà e l'abbiamo mantenuta. Da quarant'anni ormai viviamo in uno stato democratico, in una democrazia senza dubbio non perfetta, talvolta magari piuttosto maltrattata, ma ad ogni modo in un regime di libertà politiche e civili, che costituisce la base indispensabile per ogni sviluppo ulteriore anche nel campo sociale e in quello economico. E l'esigenza di libertà, l'amore per la libertà è ben radicato non solo in chi come noi, ha conosciuto un regime non libero, è vissuto sotto la dittatura, e per conquistare la libertà è stato partigiano ed è pronto a tornare ad esserlo se fosse necessario. Ma questo amore per la libertà è saldo e forte anche negli appartenenti alle generazioni che ci hanno seguito, che sono venute dopo di noi, anche le più giovani, come hanno dimostrato estraniandosi e contrastando, nella assoluta maggioranza, quel fenomeno della eversione che ha colpito negli anni scorsi il nostro Paese. E non si può negare che questo regime di libertà, questo ordinamento democratico abbia consentito grandi progressi nel campo economico e in quello sociale. Il tenore di vita del nostro popolo si è sensibilmente elevato e l'Italia, elemento di primo piano della Comunità Europea, è ormai compresa tra i Paesi più industrializzati del mondo.

È questa senza dubbio la voce più importante, fondamentale, che possiamo portare all'attivo del nostro bilancio. Ma ve ne è un'altra non meno importante, anche se non sempre avvertita, non sempre riconosciuta. La Resistenza non è stata un fenomeno puramente italiano. La Resistenza è sorta e si è affermata in tutti i Paesi occupati dai nazifascisti — dalla Francia all'Unione Sovietica, dalla Polonia alla Jugoslavia, dalla Grecia alla Norvegia, al Belgio, all'Olanda. E in quelle nazioni, nelle loro formazioni anche partigiani italiani sono stati presenti. E una Divisione Garibaldi si è battuta eroicamente in terra jugoslava. E nella stessa Germania hitleriana, se non fu possibile una Resistenza armata, centinaia di migliaia di tedeschi antinazisti furono eliminati nei campi di concentramento o furono fucilati come le migliaia di congiurati, veri o presunti, dell'attentato del 20 luglio 1944, o hanno lasciato le loro teste sotto la mannaia, come Hans e Sophie Scholl, i giovanissimi animatori della Rosa Bianca. E nelle nostre formazioni accanto a italiani di tutte le classi sociali e di tutte le regioni — anche di quelle che non hanno conosciuto l'occupazione nazista — hanno combattuto e hanno dato il loro contributo di sangue alla guerra comune francesi e jugoslavi, polacchi e sovietici, greci ed inglesi.

Vi fu allora quasi una spontanea, inconsapevole unione dei popoli contro la barbarie, per la difesa dei supremi valori della civiltà. E forse proprio in questa unione spontanea e inconsapevole ha potuto nascere e germogliare un'idea che qua-

rant'anni or sono poteva parere utopia, ma che, malgrado la cattiva volontà degli uomini e gli uomini di cattiva volontà, ha trovato ormai alcune forme di sia pure parziale realizzazione e dovrà divenire ogni giorno di più operante e luminosa realtà. È l'idea di un'Europa unita, di un'Europa che non rinnega le Patrie ma anzi consente ad esse di affermarsi in una realtà più ampia, di un'Europa che potrà essere elemento di stabilità, di pace e di progresso tra i popoli, nella quale alle libertà civili e politiche dovrà affiancarsi una giustizia sociale più elevata e più alta.

E forse gli storici di domani individueranno proprio nella Resistenza il fondamento ideale della futura Federazione Europea.

Queste dunque sono le voci più importanti che possiamo portare all'attivo del nostro bilancio. E fondamentale è la conquista e la difesa della libertà e fondamentali sono anche le realizzazioni che grazie ad esse abbiamo potuto conseguire nella nostra attuale società.

Ma se la libertà è essenziale, se senza la libertà nulla è possibile, è certo che essa da sola non esprime tutte le aspirazioni, tutti gli ideali della Resistenza. Alla libertà deve affiancarsi la giustizia, la giustizia tra i singoli, la giustizia tra le classi. Non a caso numerose formazioni partigiane si chiamano appunto «Giustizia e Libertà». E questa esigenza di giustizia, di una più alta sostanziale giustizia è oggi avvertita soprattutto dai giovani, da questi giovani che devono affrontare i problemi

sempre più ardui dell'occupazione e del lavoro, che vogliono vivere una società più umana, conscia delle loro aspirazioni e dei loro bisogni.

Ed è proprio in questo campo, di quella che si qualifica come giustizia sociale, che la Resistenza, malgrado gli sforzi e le indubbe conquiste di questi quarant'anni, è rimasta ancora incompiuta, e non è stata resa all'Italia quella vita generosa e severa che Teresio Olivelli invocava nella «Preghiera del Ribelle».

Non è generosa la vita di questa nostra società, che non solo negli anni attuali, in cui perdura e non soltanto da noi, una crisi economica, generalizzata, ma anche nei momenti delle vacche grasse, negli anni sessanta, gli anni del boom, di quello che fu detto il miracolo italiano, quando tanta ricchezza si è potuta produrre e così male distribuire, non è riuscita a dare lavoro a tutti i suoi figli, ne ha costretti tanti all'emigrazione, alla sottoccupazione, alla occupazione saltuaria e marginale, al lavoro nero, a sottostare soprattutto in alcune provincie del sud a forme di sfruttamento del lavoro, indegne di una società civile. E i più colpiti da questa situazione sono appunto i giovani — e i più deboli di essi, delusi, scoraggiati, abbandonati a se stessi, cercano una risposta ai loro problemi rivolgendosi ad altri pretesi ideali: ai paradisi artificiali della droga, alla contestazione anche violenta di una società che non li comprende e li respinge, alla stessa eversione armata che abbiamo conosciuto in questi ultimi anni.

Non è generosa e nemmeno severa la vita di questa nostra società, che di fronte a situazioni di povertà e di indigenza, lascia sussistere sfacciate manifestazioni di ricchezza e di lusso sfrenato, consente che categorie privilegiate si facciano forti della loro posizione per conseguire altri privilegi, in una gara di egoismi corporativi che offendono la giustizia e calpestano l'interesse generale, e non riesce ancora, malgrado i reiterati buoni propositi, a l'evasione fiscale, che ha rovesciato sulla classe lavoratrice la massima parte del peso della pubblica spesa.

Non è severa — diciamolo pure chiaramente — la vita di questa società in cui tanti scandali, collegati anche con uomini dei pubblici poteri, sono scoppiati e si sono presto esauriti nel silenzio e nell'oblio; questa società che molte volte si è decisa a chiudere le stalle solo quando i buoi erano ormai lontani; questa società in cui la questione morale viene sollevata e poi molto spesso dimenticata quando non è più utile ai fini di parte. Ci sono state, è vero, anche delle eccezioni. Ma c'è voluta l'energia e la volontà di una Partigiana, l'On. Tina Anselmi, per affondare decisamente il bisturi in quel maleolente affare della P2.

E fino ad oggi non è stata severa, tutt'altro, la vita di questa nostra società che, invece di combatterli, ha lasciato dilagare il fenomeno mafioso e quello camorristico in tutto il territorio dello Stato, nelle provincie più operose, determinando an-

che quell'orrido fenomeno dei sequestri di persona e dei riscatti, per i quali siamo all'avanguardia non solo in Europa, e facciamo impallidire la stessa Chicago degli anni trenta. È un veleno che ha infettato la vita italiana, persino in alcune sue sfere delicate ed elevate, ed è assolutamente necessario che le iniziative e la volontà manifestatasi in questi ultimi anni di perseguirlo decisamente e di distruggerlo, assumano veramente forma concreta e determinante.

Infine non è né generosa né severa la vita di questa nostra società, che malgrado gli sforzi di tanti magistrati, molti dei quali hanno pagato con la vita la loro fedeltà ad una società onesta e libera, non è stata ancora capace di assicurare alla giustizia mandanti ed esecutori delle stragi perpetrate dai tardi epigoni del nazifascismo, da piazza Fontana a piazza della Loggia, dall'*Italicus* alla stazione di Bologna.

Ecco, cari compagni ed amici, alcune considerazioni, alcuni dati di fatto, alcuni elementi che possono essere utili per stabilire un bilancio della nostra società dalla Liberazione ad oggi, per verificare quanto è stato fatto in armonia con i nostri ideali, con le finalità della nostra Resistenza e quanto invece non è stato fatto, non ha potuto essere realizzato o addirittura è in contrasto con quegli ideali.

E questo bilancio conferma che, oggi, la Resistenza è ancora incompiuta. Ma dobbiamo anche chiederci quale ne sia stata la ragione, il perché ciò sia potuto avvenire. Forse che quegli ideali per i

quali centomila combattenti per la libertà sono morti non meritavano di essere perseguiti? Forse che ad essi se ne sono contrapposti altri più validi? Non mi sembra. Non mi sembra che sinora siano stati proposti al nostro popolo altri fini; altri ideali più elevati. La verità è che è mancata la volontà — qualcuno dirà la volontà politica, io dirò semplicemente la buona volontà — è mancata la concordia per realizzare ciò che allora volevamo realizzare, è mancato ogni spinta ideale, è prevalsa molto spesso anche una volontà decisamente contraria.

E la responsabilità è di tutti. Anche nostra. Perché in uno Stato democratico e libero le responsabilità della vita sociale non sono solo di coloro che sono investiti del potere, ma anche di tutti coloro che in un modo o nell'altro, per incapacità, per negligenza o per ignavia non hanno saputo democraticamente far prevalere soluzioni conformi ai loro ideali. E noi, sino ad ora, evidentemente non abbiamo avuto questa capacità.

Ma se ciò è vero, se gli ideali che ci hanno unito nella Resistenza non sono venuti meno, se in essi crediamo e se in essi credono soprattutto le generazioni più giovani — alle quali forse abbiamo avuto il torto — ecco una nostra mancanza — di non parlare, come avremmo dovuto, della Resistenza e di farla conoscere — la Resistenza sarà sì incompiuta ma non superata e tanto meno morta. E se non è superata né morta i suoi fini potranno ancora essere realizzati solo se noi lo vogliamo. E io sono convinto che, malgrado tutti i fatti negativi che ho

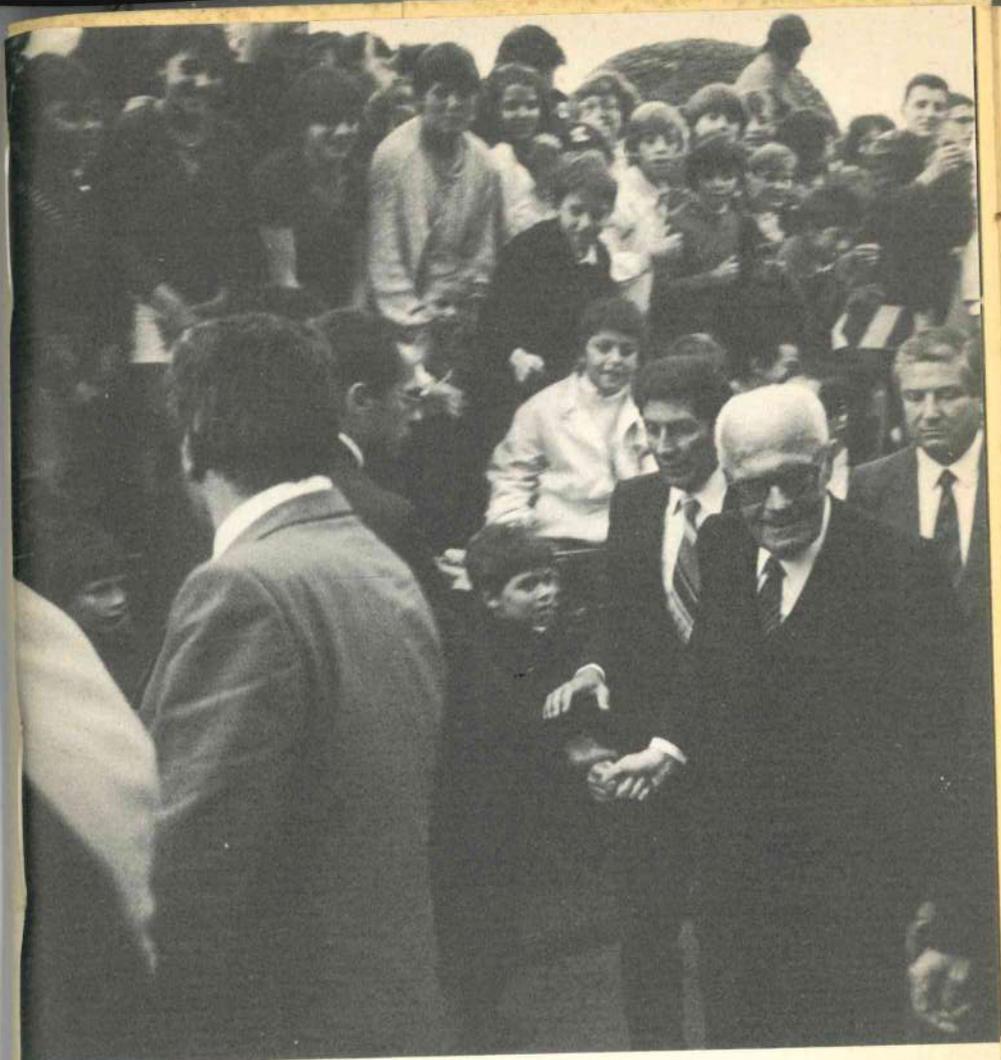
ricordato, malgrado le delusioni subite e gli errori commessi, la Resistenza e gli ideali che l'hanno ispirata possono ancora incidere ed essere vivi e operanti nella nostra società. Ma possono esserlo solo se, nel regime di libertà da noi realizzato, saremo capaci di alimentare ancora la nostra rivolta morale, se saremo decisi a non accettare le ingiustizie e le prepotenze e a non essere di fronte ad esse sordi ed inerti, se rimarremo ribelli — democraticamente ribelli — ad ogni forma di ingiustizia, di sopraffazione, di iniquità comunque essa si manifesti.

Questo è l'impegno che abbiamo assunto tanti anni or sono, quando iniziammo ad essere ribelli e partigiani. E questo impegno oggi, se vogliamo onorare degnamente i nostri Caduti, dobbiamo riconfermare in questo incontro perché la Resistenza non resti incompiuta e i suoi ideali siano fatti propri anche da chi verrà dopo di noi.

Certo, noi oggi non abbiamo più gli anni di allora. Ne sono passati quaranta. E anche quelli che allora erano molto giovani — avevano magari sedici e diciassette anni — erano i nostri «Bocia», hanno superato da tempo il mezzo del cammin di nostra vita. Per non parlare di coloro che, come chi vi parla, avevano già superato e stavano per superare allora quel mezzo del cammino. Ormai siamo anziani, e magari vecchi, dirà qualcuno. Ma questo non ci impedisce — per quanto ancora ci è dato di agire e di operare — di confermare quell'impegno.

Lo dobbiamo fare anzitutto per rispetto verso noi stessi, per quello che siamo stati e che non intendiamo rinnegare. È poi un dovere che abbiamo nei confronti dei nostri figli — e ormai anche dei nostri nipoti — che non devono rimproverarci domani di avere lasciato sciupare, per negligenza, per stanchezza o per incapacità, i risultati più belli della Resistenza e perché al contrario, sul nostro esempio, essi sappiano mantenere nella loro società la libertà e la giustizia. E infine è un dovere nei confronti di coloro che non sono più tra noi; nei confronti dei centomila combattenti per la libertà, scomparsi nella lotta; caduti in combattimento, fucilati o impiccati come banditi, deportati ed eliminati nei campi di concentramento tedeschi, spentisi nel fondo delle prigioni. Oggi, in questo nostro incontro, che ci vede fraternamente riuniti dopo tanti anni, il loro ricordo si fa più vivo e struggente, le loro immagini si stagliano nette nella nostra memoria, giovani come allora li abbiamo conosciuti, sottratti all'oltraggio del tempo. E uniamo nel loro ricordo anche coloro che sono caduti oltre i confini della Patria e nelle fila del Corpo Italiano di Liberazione, e coloro che in questi quaranta anni, per l'inesorabile trascorrere del tempo ci hanno lasciato.

Riconfermiamo oggi il nostro impegno soprattutto nei loro confronti. Riconfermiamolo solennemente, alla presenza del Comandante partigiano, Presidente della nostra Repubblica. E nel riconfermarlo, uniamoci tutti in un istante di raccoglimento alla loro memoria.



Sandro Pertini
tra la folla all'uscita del teatro Astra
di Bassano del Grappa,
dopo la conclusione dell'Incontro nazionale
dei Comandanti Partigiani,
organizzato dalla Fondazione
Corpo Volontari della Libertà.





Comandanti partigiani, partigiane e partigiani
nella sala del cinema Astra di Bassano del Grappa
nel corso della manifestazione
ascoltano i discorsi dei Presidenti
delle Associazioni partigiane.